

Giovanni Paolo II è arrivato ieri in Papua Nuova Guinea. Amarezza per l'eco del caso Gaillot: «Indietro non si torna»

Il Papa nell'isola dalle 700 lingue

Il grande successo del meeting di Manila «deve farci riflettere su quanto dobbiamo fare perché il continente asiatico sia protagonista del suo futuro». Lo ha detto il Papa ai vescovi dell'Asia prima di partire per il Papua Nuova Guinea dove è giunto ieri pomeriggio. È rimbombato qui anche il «caso» del vescovo Gaillot e preoccupa la solidarietà raccolta dal vescovo destituito. «Una sconfitta per noi» ha detto il card. Lustiger. «Ma indietro non si torna».

ALCESTE SANTINI

PORT MORESBY. «La grande manifestazione di Manila con una partecipazione senza precedenti di giovani di tutto il mondo e, in particolare, dell'Asia deve indurre tutti noi a riflettere su quanto dobbiamo fare, come Chiesa, per il continente asiatico perché sia protagonista del suo futuro». Con queste considerazioni Giovanni Paolo II si è accomiato, ieri mattina, dai vescovi della Federazione delle Conferenze episcopali dell'Asia (Fabc) prima di salire su un aereo delle linee filippine che lo ha portato, ieri pomeriggio dopo cinque ore di volo, a Port Moresby, capitale della Papua Nuova Guinea.

restali, la Papua Nuova Guinea rimane uno dei Paesi più poveri del mondo, largamente dipendente dai finanziamenti esteri, specialmente da quelli concessi dall'Australia, dal Giappone, dagli Stati Uniti e da Hong Kong e dalla presenza di circa 5 mila società straniere, soprattutto giapponesi, che sfruttano l'industria del legname e controllano la più alta quota del capitale privato nazionale. L'ambizione di Papa Wojtyła è di far diventare la Chiesa cattolica ed i movimenti di ispirazione cristiana le forze che favoriscono la rinascita nazionale di questo lontano Paese dell'Asia del Sud attraverso anche un'azione unificante, tenuto conto che la popolazione appartiene a due principali ceppi razziali - melanesiano, nelle aree costiere settentrionali e papua o papuanico, insediato nelle zone montagnose dell'interno e del Sud. Raggruppati in circa 14 mila villaggi, gli abitanti parlano l'inglese, il neomelanesiano (già Pdgin-English) e più di 700 lingue o dialetti. Molti deputati dell'Assemblea legislativa di 109 membri sono cattolici, altri sono anglicani per la forte tradizione inglese ed altri ancora protestanti. Non mancano gruppi islamici, come del resto sono più largamente presenti nell'isola Mindaanao nelle Filippine, i quali avversano o guardano con diffidenza quest'azione della Chiesa cattolica. Di qui il rimbombare, in questi giorni, di notizie di un eventuale attentato al Papa. Anche qui, ieri pomeriggio, si è diffusa la notizia della presenza di due terroristi islamici, ma, finora, fortunatamente nulla è accaduto. Anzi, il Papa, dopo l'arrivo a Port Moresby è salito su una Papamobil senza vetri a prova di proiettile e con la cappotta fatta di una stoffa gialla.

Ma questa ritrovata volontà di viaggiare da parte di Papa Wojtyła, superando un periodo di calma forzata in seguito alla rottura del femore, è stata turbata, proprio durante questo viaggio, dalla vasta risonanza che in Francia e in Europa stanno avendo le proteste per la sospensione dal suo incarico di vescovo di Evreux, mons. Jacques Gaillot. Sono giunte notizie che anche domenica prossima avranno luogo in tante chiese di Francia manifestazioni di dissenso contro la decisione vaticana. È l'arcivescovo di Parigi, card. Jean-Marie Lustiger, nell'incontro con i giornalisti a Manila ha dovuto dichiarare che «per i vescovi di Francia il caso Gaillot è un dolore e una pena». Una scelta, nel senso che, invano, si è cercato di «persuadere il presule a rivedere le sue posizioni in merito all'etica sessuale rispetto a quelle ufficiali della S. Sede e del Papa». Va ricordato che mons. Gaillot ha difeso, non solo gli omosessuali, il diritto ad essere ammessi ai sacramenti delle persone divorziate e ritorsionate ed ha chiesto più considerazione per i preti sposati.

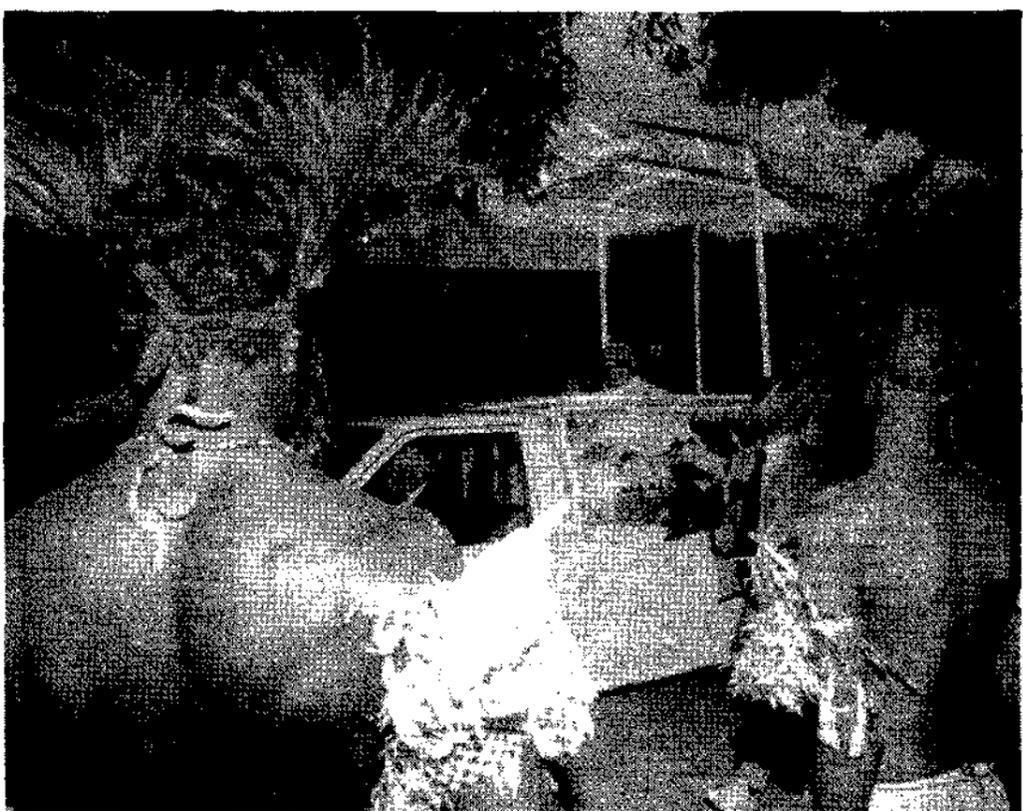
Ma lo stesso portavoce, Navarro Valls, ci ha detto ieri mattina sull'aereo che ci portava da Manila a Port Moresby che «la S. Sede non torna indietro perché un vescovo non può essere in disaccordo con le posizioni definite dal magistero della Chiesa». Al seguito del Papa c'è pure il card. Roger Etchegaray con il quale il card. Lustiger ha avuto uno scambio di idee sull'argomento. Lo stesso Papa è addolorato per il «caso» ma la decisione è stata, ormai, presa.

Niente diageo in Cina «Con il Vaticano non c'è stata intesa»

Pechino raffredda le speranze di un'imminente normalizzazione dei rapporti con il Vaticano. Anzi accusa la Santa sede di avere sabotato la partecipazione della Chiesa cattolica patristica cinese alle cerimonie per la visita del Papa nelle Filippine. Il portavoce dell'Associazione cattolica patriottica, legata al governo, ha colto ieri l'occasione per protestare e rivolgere accuse al Vaticano per l'incidente dei giorni scorsi quando, durante una messa celebrata dal cardinale Jaime Sin, arcivescovo di Manila e promotore della partecipazione cinese, è stato issato un vessillo di Taiwan. «Quelle bandiere è stata messa su ordine del Vaticano. Noi volemmo cogliere l'occasione del viaggio del papa nelle Filippine per prendere dei contatti con il Vaticano. L'episodio è stato, pertanto, un atto di sabotaggio del Vaticano che dovrà assumersene tutta la responsabilità», ha detto Liu Baonian, segretario generale dell'Associazione dei cattolici patriottici.

Giovanni Paolo II ha continuato ieri la sua omelia dell'Asia, atterrando in questo Paese di quasi quattro milioni di abitanti (il 32,2% sono cattolici), travagliato da una rivolta, nell'isola di Bougainville, degli agricoltori locali che tuttora chiedono di essere risarciti per i danni causati dallo sfruttamento della grande miniera di rame di Panguna e vogliono la secessione. Nel suo primo discorso tenuto all'aeroporto per rispondere al benvenuto del Governatore generale, Wiwa Korowi, ha detto: «Sono particolarmente consapevole della preoccupazione dell'intero Paese per il popolo sofferente di Bougainville». Ed ha esortato «quanti sono trattati ingiustamente a non provare rancore» e «quanti abbracciano le armi ingiustamente a deporle ed a cercare la riconciliazione».

La Chiesa, che opera in una terra che sembra dimenticata dal tempo, gestisce la gran parte delle scuole primarie e secondarie, centri di assistenza e, perciò, esercita un'influenza notevole sulla popolazione svolgendo pure in questi anni un'azione di mediazione sostenendo, però, la causa dell'indipendenza del Ppi (People's progress Party) guidato da Sir Julius Chao che, divenuto primo ministro dopo le elezioni dell'agosto 1994, si è proposto di rilanciare il Paese. Nonostante le sue ricchezze naturali dovute anche ad ingenti risorse litriche, energetiche ed agricole-fo-



La vettura del Papa passa davanti a guerrieri Papua che indossano il costume tradizionale, in Nuova Guinea

Luciano Mellace/Ansa

Il prelado francese occupa con i giovani senz'atletto uno stabile sfitto

Il vescovo ribelle: «Non mi fermerò»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GIMBERG

PARIGI. «Non mi possono mettere la museruola» dice Jacques Gaillot, il vescovo licenziato dal Papa. E mette subito in atto la sua «maggiore libertà di parola e di azione» partecipando ad un'occupazione dei senz'atletto e ad una manifestazione contro l'esclusione del vescovo. Mentre la protesta contro il provvedimento che lo ha colpito assume la dimensione di insurrezione nazionale anti-Vaticano.

«Siete meravigliosi. Mi pare di sognare. Ci siete davvero?». «Sì», l'urlo delle migliaia di persone che si erano raccolte domenica davanti al vescovado di Evreux per esprimere solidarietà al «vescovo che parlava troppo». Poi una dice al megafono tra le gente: «È il Papa. Il nuovo Papa. Hip, hip, urrà!». Una folla multicolore: giovani e barboni, handicappati e signore col foulard, vecchi e curati di campagna in abito talare, e ancora neri, arabi con la papalina dei musulmani, a salutare il vescovo che dialogava da pari a pari con i loro imam. «Sapete scendere in strada ed esprimervi. Per alcuni di voi è la prima volta. È una sorta di risveglio. È formidabile», la replica, dalla finestra

aperta sulla piazza. Poi tutti i coro a cantare «Va pensiero» sull'aria del Nabucco di Verdi, mentre il vescovo si precipitava a partecipare ad un dibattito televisivo su France 2.

Prima che gli togliessero la diocesi in Normandia per trasferirlo alla testa di un vescovado inesistente da tempo in Mauritania, monsignor Gaillot era solo un prete scottato, un «enfant terrible» che appariva troppo in televisione facendo scandalo con le sue idee eterodosse, in difesa degli esclusi, dei poveri, degli islamici, degli omosessuali. Ora è diventato un simbolo di via di sanzioni amministrative del problema che per il Vaticano era diventato monsignor Gaillot, turba il paese e imbarazza la Chiesa francese più di quanto avesse fatto la ribellione «da destra», anti-Concilio di monsignor Lefebvre. Quella poteva essere ancora considerato un fatto «interno». Questa crisi invece ha fatto esplodere, forse molto più violentemente di quanto se l'aspettassero a Roma, la complessità dei rapporti tra Chiesa e società in una Francia gelosa della sua «laicità», tanto che c'è stato chi l'ha definita «Una nazione cattolica di non

credenti».

Confrontato da un movimento di solidarietà senza precedenti a un prelo in lotta con le sue gerarchie, da proteste a messa da un capo all'altro della Francia, manifestazioni di massa, una molle imponente di prese di posizione negli ambienti cattolici quanto in quelli della sinistra laica («walgang», «insurrezione», «gaillotmania», la definizione 1 gennaio), monsignor Gaillot non solo non si piega, ma contrattacca. «Ora che sono anch'io, in qualche sorta, un escluso, la mia determinazione sarà forse maggiore che prima. Non si può mettere la museruola ad una persona. Non voglio più tacere. E forse la mia esclusione mi consentirà una maggior libertà di parola e di azione. Forse scriverò un libro. Non mi metteranno la museruola. Rimproverare è lecito, ma non mi si può impedire di pensare, di parlare», ha dichiarato ieri, mentre, dopo aver dato l'addio domenica ai suoi diocesani, partecipava all'occupazione di un immobile sfitto in rue Bazin a Parigi e ad una manifestazione per il salario minimo ai giovani.

«La solidarietà non è facoltativa. Auspicio che la mia messa in disparte non costituisca un evento isolato, ma provochi un movimen-

to, perché la Chiesa divenga uella degli esclusi, così come avrebbe dovuto sempre essere, non quella dell'esclusione», è l'argomento con cui ha spiegato la sua marcia su Parigi.

Caso difficile, rivelatosi esplosivo per il Vaticano, Giovanni Paolo II, fa notare Robert Solé su «Le monde», non poteva tollerare che ogni volta che assumeva una posizione importante, un prelo responsabile di una diocesi, andasse in tv a contraddirli. La Chiesa cattolica un è un Parlamento democratico, dove vigono i principi del pluralismo; è un'istituzione autocratica fondata sul principio dell'autorità gerarchica. Non può tollerare che sia un vescovo e non il Papa a fare dell'ecumenismo rivolgendosi ai critici e ai non cristiani. «Sotto Pio XII non sarebbe mai successo, sarebbe stato dimissionato molto prima. La Santa sede ha dato prova di una pazienza inattesa», dice Philippe Levillain, docente di storia ecclesiastica all'Università di Nanterre. E spiega che l'alto di forza nei confronti del vescovo «mediatico» era inevitabile, perché «uno dei maggiori problemi della Chiesa oggi è il peso esercitato dai mass-media». Ma il rischio è che le ferite così aperte facciano della Francia una Polonia a rovescio.

L'ex premier candidato del Ps alle presidenziali? Le Monde: «L'Eliseo alimenta l'ipotesi»

Mitterrand punta sul centrista Barre

Il centrista Raymond Barre candidato di Mitterrand nel ruolo lasciato vuoto dal gran rifiuto di Delors? «L'Eliseo alimenta questa ipotesi», titola «Le Monde». L'ex primo ministro settantenne, il cui nome era stato fatto sia dallo stesso Delors che da Rocard, ha ricevuto nelle ultime ore elogi sfegatati in tv da parte del segretario socialista Emanuelli e di Fabius. Se si presentasse metterebbe in difficoltà molto più Balladur che Chirac.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. Un centrista, non un uomo di sinistra, candidato dei socialisti alle prossime presidenziali francesi? L'ipotesi, che poteva essere giudicata incredibile sino a pochissimo tempo fa, sta prendendo quota nelle ultime ore. Il personaggio di cui si parla è l'ex primo ministro Raymond Barre, ultrasettantenne. A lavorare e premere su una sua candidatura appoggiata dalla sinistra sarebbe niente meno che François Mitterrand in persona. Questo sarebbe il nome che il presidente uscente avrebbe fatto con più frequenza nei colloqui e nei sondaggi che ha portato discretamente avanti dopo la gran delusione della rinuncia di Jacques Delors.

«L'Eliseo alimenta l'ipotesi di una candidatura Barre», titolava ieri in apertura di prima pagina l'autorevole «Le Monde». Poche ore prima, nelle interviste televisive della domenica sera, il nome di Barre aveva suscitato solo elogi sferzati da parte di due esponenti socialisti di primissimo piano, l'ex premier Laurent Fabius e lo stesso segretario del Ps Henry Emmanuelli, impegnato in un difficile e tortuoso processo che da qui ai primi del mese venturo dovrebbe portare il suo partito ad indicare in una convenzione nazionale un candidato che sostituisca il rinunciatario Jacques Delors. Entrambi hanno parlato della necessità di un candidato di «rassemblement», che sappia raccogliere consensi anche al di

la del partito socialista e della sinistra. Non hanno fatto nomi, ma quando gli è stato chiesto un parere su Barre, hanno avuto solo elogi per la sua personalità che potrebbe dare davvero la garanzia di «essere sopra le parti». Per Fabius, la presa di posizione che ha sorpreso gli stessi intervistatori potrebbe essere interpretato come una zeppa all'unico autocandidato socialista al momento, Lionel Jospin. Ma Emmanuelli viene considerato come un fedelissimo seguace delle indicazioni che vengono da Mitterrand. In novembre, al Congresso socialista di Levin, seguendo puntualmente il consiglio di Mitterrand, non aveva esitato a gettare tutto il peso della propria autorità nell'invito al partito a unirsi attorno alla candidatura di Delors.

A differenza di Delors, Barre non è socialista. Ma veniva indicato come probabile primo ministro di un Delors che fosse riuscito a conquistare l'Eliseo. Lo stesso ex presidente della Commissione europea, l'aveva indicato come possibile alternativa alla sua candidatura la sera in cui in tv aveva annunciato la rinuncia. C'è chi l'ha definito «un Delors centrista». In comune hanno l'europeismo,

la moderazione, la propensione per una politica economica di rigore e quando necessario impopolare, la possibilità di raccogliere il sostegno del «centro». Oltre al fatto di essere al di fuori della mischia attuale, i francesi si orientano verso uomini che si sono trovati al di fuori delle vicissitudini e delle peripezie recenti della vita politica... aspirano se così si può dire a una cambiamento d'aria, aveva sottolineato lo stesso Barre lasciando intavvedere in dicembre una sua disponibilità.

L'ostacolo è che non sarà semplice convincere i militanti socialisti a designare un centrista, tanto meno convincere l'elettorato della sinistra a votarlo. Secondo un sondaggio pubblicato ieri solo il 2% dei giovani dai 18 ai 25 anni pensa a Barre (il 23% dice Lang, il 16% Balladur). Ma si ritiene che una candidatura Barre creerebbe grossi problemi alla corsa apparentemente senza ostacoli del candidato favorito di destra Balladur, proprio perché entrambi guardano al sostegno centrista. Se Barre non arrivasse al secondo turno, a raccogliere il frutto sarebbe il gollista ora «tutto a gauche» Chirac. □ S.G.

Investi in libertà

Versa il tuo contributo sul c.c.p. 55108005 intestato a:
A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio
Via delle Quattro fontane, 173- 00184 Roma

Sostieni Italia Radio



Alessandria 90.9	Empoli 105.8	Napoli 88.6	Roma 97
Asti 90.9	Ferrara 87.5	Palermo 107.75	San Marino 87.5
Bari 87.7	Firenze 105.8	Parma 91.8	Siracusa 104.3
Biella 90.9	Forlì 87.5	Pavia 90.9	Terni 107.3
Bologna 87.5/94.5	Genova 88.5	Pistoia 105.8	Torino 104
Caltagirone 104.3	Mantova 107.3	Prato 105.8	Vercelli 90.9
Catania 104.3	Milano 91	Ravenna 87.5	
Civitavecchia 98.9	Modena 87.5	Rimini 87.5	